

Caro Gran Maestro non nascondere i "fratelli"

MASSIMO TEODORI

"L'INDIPENDENTE"
31 ottobre 1992

Egregio Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia, professor Giuliano Di Bernardo, è ora che la massoneria metta finalmente le carte in tavola.

Molti si interrogano su quel che rappresenti oggi in Italia la massoneria, chi siano i massoni, attraverso quali strumenti agiscano, quali obiettivi perseguano, come venga esercitata la loro influenza, se con mezzi leciti o illeciti, come e dove operino i "fratelli" che sono vincolati a cordate all'interno dell'amministrazione e di altri organismi pubblici, se si tratti di un partito sotterraneo che, come altri gruppi dello stesso tipo quali l'Opus Dei, persegua il potere dentro o fuori le leggi dello Stato, insomma qual è il ruolo che i 17.000 "fratelli" organizzati in circa 600 logge esercitano nella società e nelle istituzioni italiane contemporanee.

Nonostante le ripetute assicurazioni pubbliche avanzate dal suo predecessore Armando Corona all'indomani della vicenda P2 e, se ben ricordiamo, anche da lei al momento dell'elezione al vertice del Grand'Oriente, la massoneria italiana rimane misteriosa e nella penombra, ben diversamente da quel che accade negli Stati Uniti e in Inghilterra, paesi nei quali l'appartenenza e le attività massoniche si dispiegano alla luce del sole. In Italia, invece, no! Per cui, nonostante le proclamazioni, i comuni cittadini poco o nulla ne conoscono e ne comprendono.

Sia ben chiaro: la nostra richiesta di trasparenza, non è ispirata a un intento da caccia alle streghe. Siamo sempre stati e rimaniamo garantisti e libertari, ma senza attenuare per questo il nostro desiderio di responsabilità e di chiarezza.

Se perciò fummo in prima linea in Parlamento e nel Paese nel raccontare gli sporchi affari che Gelli intraprendeva come manutengolo della classe politica e nell'indicare gli specifici episodi di malaffare degli Ortolani, dei Calvi, dei Tassan Din e soci sorti nel contesto massonico-piduistico, non esitammo un solo momento a levarci controcorrente quando si tentò di fare di Gelli il capro espiatorio di tutti i mali nazionali sulla base non di fatti specifici ma di fumosi teoremi.

Certo, da laici intemerati quale siamo, non riusciamo a scorgere quale opera umanistica la massoneria svolga nella

società italiana d'oggi; ma non pretendiamo che la nostra opinione sia vera né che essa ci faccia velo.

Non ci piacciono le teorie complottistiche dei De Mita, delle Anselmi, dei Formigoni pronti a risuscitare i fantasmi demo-pluto-giudaico-massonici, magari chiamando in causa il burattinaio Cuccia e siamo in profondo disaccordo con i tagliatori di teste alle Leoluca Orlando che vanno in giro per l'Italia a sproloquiare su mafia-politica-massoneria-affari. Ma proprio per questo sentiamo il dovere di chiedere che la massoneria renda pubblici iscritti, obiettivi e strumenti.

Non sappiamo quanto fondate siano le ragioni per il sequestro del cervellone del Grand'Oriente deciso dai magistrati calabresi alla ricerca di connessioni tra massoneria e 'ndrangheta così come non abbiamo dato un giudizio sulle indagini promosse qualche tempo fa su alcune logge partecolari di Palermo e Trapani per mafia e massoneria.

Il punto tuttavia è che una struttura che si mantiene nell'ombra in una società e in tempo nei quali non v'è ragione di temere per le libertà associative, è di per sé il luogo ideale per l'incubazione di operazioni non commendevoli o illegali.

Non occorrono "logge coperte", "massoni all'orecchio", "fratelli in sonno" e altri simili istituti per escludere che un organismo tenuto non solo riservato ma anche appartato, produca escrescenze. Ci domandiamo che cosa osti nell'anno 1992 a che i massoni italiani vengano allo scoperto, si facciano riconoscere, e proclamino apertamente le ragioni e le modalità del loro operare.

Perché non si dia corpo a fantasmi di qualsiasi tipo e affinché non si tollerino situazioni che possono facilmente costituire l'humus del malaffare, alla massoneria italiana non resta altro da fare che aprire la sua casa facendo entrare una ventata di trasparenza.

A tal fine non c'è da attendere che leggi inefficaci come quella sullo scioglimento della P2 o interventi di magistrati come quello del procuratore Cordova, provochino un altro caso nazionale. È sufficiente che i dignitari dell'associazione decidano di operare apertamente come qualsiasi associazione che si rispetti in una società democratica.